

La consultazione sindacale

Un'occasione per far tornare protagonisti i lavoratori

LA CONSULTAZIONE dei lavoratori sul documento unitario per l'occupazione, la riforma fiscale, i contratti e il costo del lavoro è in pieno svolgimento in tutto il Lazio. Centinaia di assemblee si sono già svolte ma la parte più consistente esse si svolgerà nei prossimi giorni. L'11 novembre il direttivo unitario regionale si riunirà per valutare l'esito del pronunciamento dei lavoratori in preparazione del direttivo unitario nazionale del giorno dopo. È necessario estendere il più possibile l'area del coinvolgimento dei lavoratori in una discussione certa, difficile e complessa, ma indispensabile per dare finalmente ai sindacati una base programmatica definitiva dalla quale partire per respingere le posizioni del padronato e del governo sul modo come uscire dalla crisi che attanaglia il paese. Non deve esserci nessuna riluttanza da parte di gruppi dirigenti e di strutture, nei confronti ai lavoratori — fossero anche nelle posizioni più critiche — chiamandoli a discutere e votare.

NELLO svolgimento delle prossime assemblee occorre evitare due pericoli dannosi per il buon esito della consultazione. Il primo è quello di presentare la piattaforma come un qualcosa da approvare o respingere così come si avvisava dovuto svolgere un referendum di sì e di no, non la consultazione si doveva lanciare, ma una specie di campagna elettorale e la predisposizione degli strumenti con cui si esercita un voto, in questo caso segreto, in un referendum non aiutano certo la consultazione né rafforzano la democrazia sindacale.

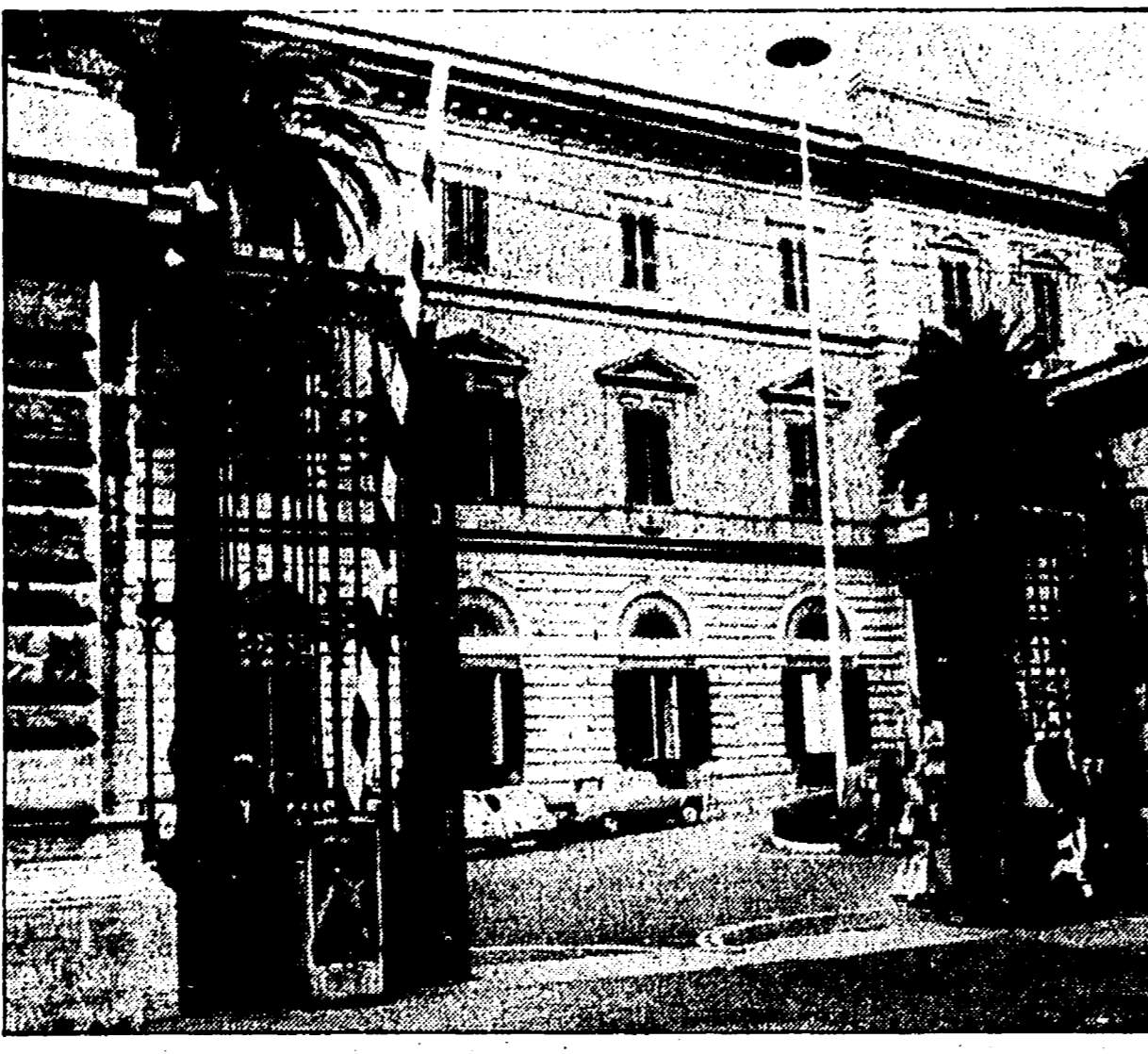
Un altro pericolo è esattamente l'opposto. Modificare cioè il documento con punti alternativi a quelli proposti o addirittura con documenti sostitutivi dell'intera piattaforma. Operare in questo modo è un errore che non solo danneggia i lavoratori, ma per la loro stessa sicurezza, respingere una proposta è più che lecito e democratico, ma se ne debbono avere le conseguenze. Non si può per l'unità del sindacato ma per le stesse possibilità di iniziativa.

La consultazione allora deve poter acquisire tutte quelle proposte integrative che esplicitino meglio determinati punti e rendano, perché no, più vincolanti i comportamenti del sindacato sui tavoli delle trattative con padronato e governo. Non c'è nessuna deformazione, nessuno snaturamento della piattaforma se si richiedono integrazioni del tipo di quelle ricordate che sono presenti in molti ordini del giorno votati dalle assemblee.

QUASI ovunque, nei vivaci dibattiti che accompagnano lo svolgimento delle assemblee, si percepisce con nettezza una diffusa inquietudine, incertezza e anche sfiducia dei lavoratori i quali, pur quando approvano la piattaforma, temono che gli aspetti più qualificanti di essa, non vengano recepiti e insabbiati rendendo sterili e anzi dannosi per la classe lavoratrice l'atteggiamento responsabile del sindacato.

Quale fiducia dare, si dice, ad un governo con ministri che si contrappongono continuamente tra loro, tra chi riconosce legittimo l'obiettivo del sindacato di difendere i salari reali dei lavoratori e chi invece proclama che sono proprio i salari che vanno colpiti come condizione per realizzare una nuova accumulazione? Per questo Antonio Floris, segretario generale della CGIL-Lazio, ha una non i profitti? Sono posizioni queste che si uniscono a quelle della Confindustria e sollecitano la crescita di un movimento di lotta capace di respingere il conflitto sociale e quindi destinato ad insabbiarsi, le responsabilità non possono non ricadere sul padronato e su quei settori governativi che, ad esempio, si ostinano ad imporre nelle prossime settimane una legge finanziaria per il 1983 portatrice — se non viene modificata — di un nuovo aggravamento della situazione economica e occupazionale dei lavoratori. Proprio per questo c'è bisogno di un movimento forte e unito.

Santino Picchetti (segretario generale CGIL-Lazio)



I lavoratori hanno accusato disturbi dopo aver mangiato cibi «precotti»

Policlinico: cinquanta intossicati alla mensa

Bloccato da ieri il servizio fornito dalla ditta «GM» - Cinquantadue i casi più gravi. Nessuno ha avuto bisogno di essere ricoverato - La denuncia del sindacato

Di nuovo sotto accusa la mensa del Policlinico. Più di cinquanta dipendenti dell'ospedale (personale paramedico e allievi infermieri) sono dovuti ricorrere alle cure sanitarie perché colpiti da sospette tossinfezioni alimentari. Avevano cominciato ad accusare disturbi (nausea, diarrea) nella serata di venerdì, e quasi certamente la causa è legata al pasto del mezzogiorno. Tutti hanno infatti consumato il pranzo nella mensa dell'ospedale dove da un anno la cucina tradizionale è stata sostituita con i «precotti». Ed è proprio sui contenitori «argentati», forniti dalla ditta

GM (Gestione mensa), una società che ha il centro di cottura a Cura di Vetralla, si addensano i sospetti. Degli intossicati cinquantadue sono stati visitati ed è stato compilato un referto. Ietri colpiti in forma più leggera hanno preferito non farsi visitare. Nessuno è stato ricoverato. Per accertare le cause dell'intossicazione collettiva bisognerà aspettare il risultato delle analisi, ordinate dalla direzione sanitaria ai competenti servizi della USL RM1 e RM10, sui contenitori di cibo che con il corso della giornata vengono conservati in frigorifero. La decisione è stata presa dopo che, alcuni mesi fa, si sono verificati, anche se di minore entità, altri casi di intossicazione. «Ci vorranno alcuni giorni — dice il vicedirettore sanitario, Cosimo Giovanni Spedale — per stabilire cosa è successo ai contenitori sigillati che ogni giorno vengono portati dal personale della ditta». La GM, che ha vinto una gara di appalto per la fornitura di circa 1000 pasti giornalieri che vengono consumati dal personale del Policlinico, cura tutto il ciclo del servizio dalla preparazione, al trasporto o alla distribuzione all'interno della mensa. «Questa mattina — aggiunge il vicedirettore sanitario — i dipendenti della GM, ignari di quanto era accaduto, si sono presentati come al solito per sciacquare i «precotti», ma, ovviamente, abbiamo ordinato il blocco cautelativo del servizio». Il sindacato Cgil-Cisl-Uil ha preso subito posizione contro questo nuovo episodio denunciando che, già dall'ottobre scorso in una conferenza stampa, aveva chiesto al Comitato di gestione di rivedere il contratto stipulato un anno fa con la ditta «GM». Per domani mattina è stata convocata un'assemblea dei lavoratori nel salone del Policlinico.

Rapinano schede di clienti, ed usano slogan del vecchio gruppo

Dietro gli assalti alle agenzie i nuovi eredi di «Prima linea»

Secondo gli investigatori i nuovi gruppi terroristici non si fidano più della struttura «inquinata» delle Br. Cominciano con rapine facili, ed hanno in mano le «mappe» di ville e uffici prelevate nelle assicurazioni

La sera del 22 ottobre due uomini ed una donna irrompono con mitra e pistole nell'agenzia delle Assicurazioni Generali di via Arezzo. Allineano i presenti al muro, tracciano scritte a nome del «partito del proletariato metropolitano», e minacciano i pentiti in nome della «legalità proletaria». Poi uno di loro chiede esplicitamente di vedere l'archivio con le pratiche dei clienti. Se ne vanno con qualche milione di lire e pochi assegni. Il 29 ottobre la scena si ripete in altre due agenzie assicuratrici. Prima alla «RAS» di via Marchetti, quartiere Trieste, più tardi alla «Ina Assitalia», di via dell'Acqua, Bullante. Anche qui arraffano qualche milione, dopo aver rovistato elenchi e archivi.

Ma chi sono davvero questi nuovi gruppi armati, quasi tutti legati ai giovani emarginati delle periferie metropolitane. «Alla crisi di cosiddetti «ideali», in questa fase, si suppone con tanto rituali celebrazioni e vendette a colpi di molotov. È successo nell'anniversario della morte di Walter Rossini, con il fermento di un'anziana donna al mercato Trionfale. E si è ripetuto con l'esplosione di una bomba contro la sede di Radio Onda rossa.

NELLE FOTO: una delle scritte dei nuovi gruppi terroristici romani e, in alto a destra, il Piero Vani e Barbara Balzarani



Frosinone Scandalo dell'IACP: in carcere un altro costruttore

Sono 1000 in meno Università: calano ancora i nuovi iscritti

Un altro nome si aggiunge a quelli dei costruttori arrestati per le aste truccate all'IACP di Frosinone. Ieri è stata la volta di Massimo Passalacqua, imprenditore edile romano di 33 anni, fermato dalla squadra mobile di Frosinone. Anche per lui l'accusa, contenuta nel mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Ferro, è di turbativa d'asta aggravata. Insieme ai nove costruttori finiti nei giorni scorsi nelle carceri di Frosinone e Cassino, avrebbe partecipato ad un piano di spartizione degli appalti dell'istituto autonomo case popolari. Si è accordato su chi doveva partecipare ad una certa gara, in modo da non ostacolarsi a vicenda e mettere fuori gioco le imprese concorrenti.

Scoperto un secondo nascondiglio accanto alla prigione dove è stata tenuta segregata Marilù Achille

Stavano preparando un altro sequestro

Tre persone arrestate, dieci fermate - Contro di loro «prove schiaccianti» - Il capo della banda, Antonio Floris, era ricercato perché sospettato di aver partecipato al rapimento del re della sambuca Molinari - Uno dei suoi complici, mentre stavano per catturarlo, ha urlato «Non arrenderti, ammazzala subito»



I rapitori di Maria Luisa Achille stavano preparando un altro sequestro e la nuova vittima doveva essere ospitata proprio nello stabile dove la banda dei sardi teneva segregata la ragazza. Nel palazzotto di via Porta Castello, in pieno centro di Tarquinia, i banditi avevano già iniziato i lavori di scavo negli scantinati, arrivando quasi a un metro di profondità. La seconda cella, appena un «buco» ricavato nel tufo, è stata scoperta ieri mattina dai carabinieri durante un sopralluogo, a poca distanza da quello dove Marilù ha trascorso buona parte della sua prigionia.

Lucido e freddo, ha tenuto per l'ora la canna della pistola contro la tempia della ragazza, minacciando di ucciderla. E solo dopo un'estenuante trattativa si è lasciato convincere ad uscire dal nascondiglio, ed a consegnare Marilù. Gli altri, che insieme a lui hanno fatto da «carcerieri» alla ragazza, sono altrettanto «aspetti» e pericolosi. Giovanni Mangia, giovanissimo, era stato colpito da un mandato di cattura spiccato dal tribunale di Tempio Pausanias per il sequestro del cantante Fabrizio De André e della moglie Dori Ghezzi, presi in ostaggio nell'agosto del '79. Proprio mentre i carabinieri stavano cercando di convincere Antonio Floris ad arrendersi, l'hanno sentito urlare più volte: «Non uscire, ce cosa aspetti. Ammazzala, ammazzala subito».

Il velivolo precipitato nel golfo di Gaeta Ancora senza esito le ricerche del pilota disperso

ANCORA nessun risultato, purtroppo, nelle febbrili ricerche del pilota disperso durante l'incidente aereo avvenuto ieri nel golfo di Gaeta. Nelle ricerche sono impegnati da ieri mattina motovedette della capitaneria di porto, della guardia di finanza e dei carabinieri, un elicottero e numerosi soccorritori che stanno esaustivamente scandagliando il fondale marino. Il velivolo è un prototipo del nuovo bimotore AP 687P costruito dall'Aeritalia in collaborazione con la Partenavia. La tragedia è avvenuta alle 11.45, in un'area di volo ricostituita sia pure a grandi linee le cause o la dinamica: l'aereo è rimasto in contatto con la base radio fino alle 13, poi improvvisamente si è silenziosamente disintegrato. Inutile ogni tentativo della base per rintracciare il velivolo. Probabilmente un guasto meccanico improvviso, forse un'esplosione. Il pilota non era certo inesperto, aveva una lunga esperienza alle spalle come ufficiale dell'Aeronautica. L'uomo, il comandante Lionello Bellio, è letteralmente sparito nel nulla insieme all'aereo.

A Rieti Un'assemblea in piazza per fermare la chiusura della SNIA

Alla SNIA di Rieti continua la mobilitazione dei lavoratori. La direzione della fabbrica, la Gepi ed il governo hanno rinnovato in questi ultimi giorni le minacce di chiusura del complesso industriale, minacce che significano migliaia di posti di lavoro in meno nella zona del Reatino, già duramente colpita dalla cassa integrazione e dalla disoccupazione. Quella della SNIA è una vicenda che dura da anni tra mezze promesse ed impegni disattesi da parte del governo. Mesi fa sembrava conclusa: l'azienda sarebbe stata risanata dalla Gepi, la finanziaria pubblica che si occupa di salvare le industrie in crisi. Ora la Gepi ha concluso un accordo con la direzione: assumeranno solo 325 dei 1045 operai sospesi, una soluzione inaccettabile. Non basta: in questi giorni si è conclusa la vendita di un «pezzo» della fabbrica a due imprenditori edili che hanno già dato il via ai lavori di ristrutturazione di un edificio annesso allo stabile. Su questi drammatici problemi si terrà domani pomeriggio alle 17.30 una assemblea organizzata dalla federazione comunista di Rieti a cui interverrà il compagno Franco Profetti, deputato della commissione Industria della Camera.